

LE RIVISTE RIVISITATE: «PALATINA» E «L'ESPERIENZA POETICA»

di Stefano Crespi

Nel giro recente di rivisitazioni di riviste e fogli culturali, appaiono davvero meritevoli due concomitanti riproposte: il volume antologico di «Palatina» a cura di Paolo Ragazzi per le Edizioni La Pilotta di Parma (nella stessa collana che ha pubblicato l'antologia del «Raccogliatore» segnalato nel n.21/1981 della «NRE») e la ristampa integrale, a cura di Armida Marasco, dei numeri de «L'Esperienza poetica», edita dall'editore Congedo di Galatina.

Per «Palatina» viene offerto l'indice completo dal 1957 al 1966; nel libro tuttavia si può trovare una buona campionatura di firme, di argomenti, di testi e avere conferma di una certa unitarietà di stile, di «scrittura». Perché, nella corsa affannosa di riviste che nascono e muoiono e nella loro a volte raffazzonata provvisorietà, a emergere qui, con limpida provocazione, è la lezione di queste pagine fatta di rara pulizia ed eleganza. L'apertura alle più vive curiosità culturali accanto però a una capacità di filtro e di interiorizzazione. Contro le spinte di diverso segno (tra elzevirismo divagante o ideologia o superbia intellettuale), qui resiste uno spazio aristocratico di invenzione, di ricerca, di «memoria». Diretta da Roberto Tassi, curata da una redazione composta da Artoni, Culatelli, Squarcia, Tonna e in seguito Conti e Lavagetto, la rivista trova in Bertolucci la più inquieta e sottile fonte ispirativa. Sul piano tematico si muove in una continua oscillazione fra dentro e fuori, tradizione e contemporaneità, pazienza e trasgressione, inquietudine d'Europa e un legame non spezzato a valori, radici, impalpabili affetti. Piccola capitale di un grande passato, Parma, sulle pagine della rivista, sembra esprimere, con le parole di Roberto Tassi, le linee complementari di due sensibilità: la prima romanica, terrestre, padana, naturalistica; l'altra «correggesco-stendhaliano-proustiana», dolce, psicologica, raffinata. Valga anche, a conferma, il richiamo ai suggestivi paragrafi di Pisolini in *Passione e ideologia* dedicati alla «memoria poetizzante», nuda elegia dell'«officina parmigiana». E' forse tutto ciò il limite ma anche la grazia vittoriosa della rivista, la cui esemplificazione appare varia, ricca, non priva di scoperte e soprattutto segnata nella cadenza di una sua inconfondibile voce.

I testi poetici di Bertolucci, Sereni, Caproni, Pasolini, proprio nel loro essere «in margine» vengono di fatto a rappresentare il «centro» vero della poesia; nella loro «inattualità» rispetto all'ermetismo, vengono a rappresentare l'effettiva «attualità» rispetto alle tendenze più vive del Novecento.

Ancora, per la prosa, evitando gli opposti scogli sia del post-rondismo sia dei realismi provinciali, emerge una scelta sicura verso testi di lievitante invenzione anche espressiva: da Gadda a Delfini, da Testori («Sì, ma Masiero...») ad Arbasino (nella rievocazione ironicamente crepuscolare della fondazione di un periodico giovanile a Voghera).

La componente artistica, in stretto e non casuale rapporto con la letteratura, trova soprattutto in Arcangeli una identità di raccordo, di spinta, di frontiera poetica. Già è significativo che uno dei saggi pascoliani sia firmato dallo stesso Arcangeli: privo forse di pazienza filologica, ma ricco di folgoranti intuizioni e anticipazioni: «Penso che solo un degno erede di William Turner e dell'*Hiperion* di John Keats avrebbe potuto infondere nel verso una così profonda, prolungata immaginazione; capace di rispondere, almeno in senso lato, anche all'immenso narcisistico dilagare delle *Ninfee* di Monet. Tale fu, nella cosiddetta 'piccola Italia' avanti la prima guerra mondiale, la misura d'una capacità di sogno e d'arte, cui non è ancora dimostrato che sian stati superiori, poi, gli eventi della nostra poesia e della nostra arte. Così si configura per me, a un dipresso, la lunga grande impresa poetica del romagnolo Pascoli».

Accanto alle sottili immagini di Roberto Tassi (*L'opera grafica di Morandi*), di Arcangeli, nell'antologia, si può leggere (con quanto di partecipe e straziante è nelle sue pagine più alte) il saggio *Una discussione* che ha in qualche modo spunti e tensione programmatica: «E' un brutto giorno, credo, quello in cui viene, teoreticamente e purtroppo anche praticamente, tolto all'arte il suo insopprimibile margine di necessità irriflessa. Ove essa venisse esaurita in termini di "acculturamento", sarebbe questa per me un'altra, e anche più potente ragione di cambiare mestiere. Quel giorno sarebbe del tutto chiuso l'orizzonte della speranza, il *quid* imprevedibile che ci fa vivere, che non ci ha ancora ridotti a *robots*; più o meno, appunto, "acculturati". Già il corso sempre più pedante, restrittivo e immemore della critica ha mietuto vittime, proprio per quella progressiva riduzione della memoria e delle naturali inclinazioni che viene anzi vantata come viva incidenza sulla cronaca».

La risposta integrale degli undici numeri dell' «Esperienza poetica», diretta da Vittorio Bodini dal 1954 al 1956, rappresenta un momento significativo nel discorso della poesia del dopoguerra. In una situazione, con le parole di Anceschi, di «raffinato egoismo» o di «distratte aspirazioni di rinnovamento», viene da questa rivista un contributo effettivo alla poesia nella direzione di un allargamento di temi, di motivi di linguaggio: nel difficile passaggio da una concezione (di derivazione ermetica) ontologica-autosufficiente-extrarazionale, a un sentire poetico maggiormente inserito in consapevolezze critiche e dialogiche.

In questa necessità profonda di reinvenzione, emblematici risultano i testi di Pasolini, Caproni, Zanzotto, Erba, Roversi, Romanò. In un naturale fiancheggiamento con il lavoro critico che accomuna anche le firme di Bodini, Giudici, Modesti, Scalia. E ricupera integralmente un testo di Giancarlo Vigorelli: *Vecchie pagine per Sereni* (concepito nel 1943 con il titolo *Della poesia secondo il romanzo*, per «Guide di cultura contemporanea» della Cedan di Padova), accompagnato su l' «Esperienza poetica» da una premessa giustificativa: «...mi è parso che queste pagine invecchiate posano aver guadagnato per certe curiose anticipazioni: anche se restano scritte, purtroppo, secondo troppe convulsioni ermetiche, è proprio l'ermetismo che vi viene denunciato, è la poesia pura che vi viene condannata, salutando in Sereni forse l'unico esempio allora – dopo Bertolucci – di giovane poeta uscente da quei mali»

In: «Nuova rivista europea», a VIII, n.45 (feb. 1984), pp.90-91